

CINEMA Presentata al "Modernissimo" la pellicola di animazione "L'arte della felicità" diretta da Alessandro Rak

Quel viaggio onirico di Sergio

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. Il multicinema Modernissimo ha ospitato la presentazione del film d'animazione "L'arte della felicità" di Alessandro Rak. Oltre al regista erano presenti il produttore Luciano Stella, gli autori delle musiche Antonio Fresa e Luigi Scialdone, e i componenti del cast tecnico.

Il film ha aperto la 28ª "Settimana Internazionale della Critica di Venezia" e ha vinto il "Raindance" di Londra come migliore opera prima. Rak, partendo dalla vicenda di Sergio, un tassista napoletano, costruisce un viaggio onirico che accompagna lo spettatore fra i Quartieri Spagnoli di Napoli e le pendici dell'Himalaya. Il fratello del protagonista, infatti, ha scelto di trasferirsi in un monastero buddhista in India, abbandonando una promettente carriera artistica e distruggendo insieme alle sue ambizioni anche quelle di Sergio. È un film coinvolgente, senza altri precedenti, molto originale e che, attraverso il simbolismo racconta molte storie. È di grande impatto, in particolare, il contrasto tra la pioggia battente che bagna Napoli per gran parte del film e il sole che in ultimo squarcia le nuvole. La prima simbologia il peso che grava sull'anima del protagonista, afflitto da mille dubbi; il secondo il raggiungimento da



Una scena del film d'animazione "L'arte della felicità"

APPUNTAMENTO ALL'AUDITORIUM SALVO D'ACQUISTO Luci sul "Napoli Jazz Winter" con Martino-Girotto-Hernandez

NAPOLI. Prosegue la 7ª edizione del "Napoli Jazz Winter". Sul palco dell'Auditorium Salvo D'Acquisto (via Morghen 58), sabato alle ore 21.15 protagonista sarà un trio d'eccezione: Pippo Martino, Javier Girotto (nella foto) ed Horacio "el negro" Hernandez. Un terzetto di musicisti "latini": provenienti da Napoli, Cuba e Argentina. Tre amici che si incontrano per la prima volta all'inizio degli anni '90 a Roma suonando e registrando insieme in vari progetti.



parte di Sergio della serenità dello spirito conquistata, non senza fatica, attraverso un processo catartico complesso e travagliato. Buona la sceneggiatura e le musiche, un pò meno l'animazione.

Dopo la proiezione Rak ha informato i giornalisti che il lungometraggio è stato girato interamente a Napoli e che la lavorazione è durata oltre 18 mesi. «Ci siamo impegnati in un lavoro che riguarda un genere quasi del tutto nuovo per la nostra filmografia - ha continuato - in Italia, infatti, il cinema di animazione è guardato con scarso interesse. Abbiamo realizzato il film impiegando 40 giovanissimi talenti tutti partenopei e siamo orgogliosi e fieri che "L'arte della felicità" è l'unico film italiano selezionato per l'"Animazione" dell'"International Festival of Film of India-Goa 2013", e che sarà proposto anche all'"Italian Film Festival of Madrid"».

Il film, prodotto in collaborazione con Rai Cinema ed Istituto Luce Cinecittà, uscirà a Napoli giovedì al cinema Ambasciatori e, il 21 in tutte le sale italiane.

Per l'uscita del lungometraggio è stata prevista una serie di iniziative tra cui un "Contest-Concorso/Scatti di felicità". La foto più cliccata dalla rete vincerà un viaggio per due persone in Nepal durante il "Capodanno Tibetano".

NEL FILM DI DEMME Avitabile spopola negli Stati Uniti

ROMA. Un film, un concerto, un evento: Enzo Avitabile e la sua musica approdano sul grande schermo. Dopo New York, Los Angeles, Austin e Pasadena il film "Enzo Avitabile music life", diretto da Jonathan Demme - premio Oscar per "Il silenzio degli innocenti" - uscirà anche in Italia. La pellicola che vede protagonista il sassofonista e cantautore napoletano arriverà nelle sale cinematografiche del nostro Paese lunedì e martedì prossimi mentre nelle prossime settimane uscirà a Santa Fe, New Orleans, San Luis, Hartford, Portland, Nevada City e Washington. Il film evento distribuito da Microcinema in collaborazione con Rai Cinema ha partecipato inoltre al "Cinema Arts Festival" di Houston. La pellicola è stata ben accolta oltreoceano: "Enzo Avitabile music life" sta infatti ottenendo in questi giorni un grande successo di critica e di pubblico negli Stati Uniti.

"CINEFILIA"

a cura di Massimiliano Serriello

"Before Midnight", l'intensa leggerezza di una saga intimista

L'applaudita trilogia intimista composta da "Prima dell'alba", "Before Sunset-Prima del tramonto" e "Before Midnight", oltre ad attestare l'arguzia dell'ormai esperto cineasta statunitense Richard Linklater, in grado di trarre partito da diversi numi tutelari affinando la propria cifra stilistica, ribalta l'implacabile processo involutivo connesso a ogni serializzazione apparsa sul grande schermo. In "Prima dell'alba", diciotto anni or sono, il ventitreenne americano Jesse (Ethan Hawke) persuade l'aggraziata coetanea francese Céline (Julie Delpy), conosciuta su un treno, a scendere insieme alla stazione di Vienna e ingannare l'attesa del volo aereo previsto per la mattina successiva. L'eccedente verbosità

dell'assunto, quantunque supportato dalla soave alchimia recitativa dei protagonisti, e l'avventizia interazione tra atmosfera "malinconica" ed echi rohmmeriani finirono tuttavia sia per ridurre l'illustre location a mero sfondo, intriso di retorica cartolinesca, sia per anteporre l'enfasi minimalista all'intensa leggerezza iniziale. Nel secondo film, trascorsi quasi due lustri, il finale aperto dell'opera precedente, svanita la promessa di rivedersi dopo sei mesi laddove sbocciò il fugace ma fulgido sentimento di attrazione, scova in Parigi l'ovvio anfiteatro dell'anelato seguito. Sebbene la modalità di presenza dei romantici spazi urbani risultasse ancora sprovvista del vigore diegetico necessario per riflettere gli stati d'animo del riaffiorato

rapporto, sulla falsariga dei migliori stilemi della geografia emozionale, l'unione simpatetica, frammista all'idonea miscela di buffo e di triste, colse nel segno. Avevamo lasciato Jesse, autore di un best-seller autobiografico, padre del piccolo Henry, consorte scontento, rapito dal ricordo di quel prodigioso incontro, cedere di nuovo all'ammaliante ed eterea Céline alle prese con l'amena imitazione di una compianta show-girl. Lo ritroviamo adesso, in vacanza nel Peloponneso meridionale, a distanza di un'altra decade, con la donna della sua vita, premurosissima mamma transalpina delle splendide gemelle Nina ed Ella, post-femminista fuori tempo massimo, brillante, polemica, volubile. Il passaggio dai sereni dialoghi con gli anfitrio-

ni greci alle feroci schermaglie dialettiche, che richiamano alle mente i duelli rustici fra Richard Burton ed Elizabeth Taylor in "Chi ha paura di Virginia Woolf?", viene giustapposto, grazie pure ai rilevanti tagli di luce catturati dall'abile fotografia di Christos Voudouris, alla pregnanza evocativa di un territorio segnato da tragedie moderne ed eterne. Julie Delpy, artefice parimenti dell'arguto plot, scritto a sei mani con Linklater ed Ethan Hawke, incarna per la terza volta Céline sulla scorta del realismo magico, capace di appaiare i timbri epocali sul volto dell'interprete a quelli del personaggio, e supplisce all'estrinseca schematicità narrativa in virtù di una fulgida verve drammaturgica fatta di franchezza interiore.